

Curcio, A. (a cura di) (2019), *Introduzione ai femminismi*, Roma, DeriveApprodi, pp. 110

Elisa Bellè

Introduzione ai femminismi è un libro agile che, con approccio volutamente semplice ma mai riduttivo, approfondisce alcuni orientamenti del femminismo di cosiddetta seconda ondata, raccontandone gli sviluppi teorici in maniera politica, vale a dire senza dissociarli dal processo collettivo della loro produzione. Il testo nasce come “operazione pedagogico-editoriale” (p. 5), a sua volta legata ad una precedente esperienza di trasmissione del sapere: un corso tenutosi presso la mediateca *Gateway* di Bologna, in cui studiose femministe e queer hanno raccontato i femminismi di ieri alle femministe di oggi, alle prese con il ri-conoscimento della “propria genealogia politica” (p. 5).

Il volume prende in esame “cinque tappe della critica femminista del secondo Novecento” (p. 6), selezionate nell’assai variegato campo del pensiero femminista per la loro capacità di dialogare ancora strettamente con il presente. Il primo capitolo, di Anna Curcio, racconta del “femminismo marxista della rottura”, che si presenta “innanzitutto [come] una prassi di intervento politico, una critica femminista dello sviluppo del capitale [...] che parte da Marx per andare oltre” (p. 11). Si tratta di una lettura materialista che rimette al centro del discorso di classe i soggetti sino a quel momento considerati estranei al rapporto salariale, ovvero le donne e i neri razzializzati. Andando oltre Marx, ma nel

solco del marxismo, le teoriche di questa corrente leggono il lavoro domestico, la riproduzione e la sessualità come componenti essenziali al processo di produzione delle merci. Da questa analisi, che mescola femminismo e operaismo, si svilupperà tra il 1972 e il 1977 la campagna internazionale *Wage for Housework*. Una rivendicazione, quella per il salario al lavoro domestico, che rimarrà sempre controversa all'interno del movimento e che continua tuttavia a porre interrogativi dirimenti anche nella contemporaneità delle catene globali di cura e sfruttamento.

Il secondo capitolo, di Marie Moïse, ci introduce alla storia del femminismo nero, dalle sue origini nella diaspora africana, sino alle più recenti elaborazioni in tema di epistemologia. Il racconto illustra in maniera efficace alcuni dei principali punti di tensione tra femminismo bianco e nero. Lo stereotipo bianco della Nera come cattiva madre, figlio di una lettura “ideologicamente distorta delle pratiche di resistenza che le Nere hanno storicamente opposto alla loro condizione di oppressione” (p. 35), quali per esempio infanticidi e aborti clandestini. Il solipsismo bianco del femminismo liberale, che costruisce donne e Nere come categorie mutualmente escludenti, invisibilizzando di conseguenza il punto di vista (e l'esistenza stessa) delle donne Nere. Ancora, le precipue strategie di lotta del *black feminism*, che affondano nel feroce intreccio di sistemi oppressivi multipli e nelle pratiche di sopravvivenza ad essi, determinando una interessante e attualissima centralità delle coalizioni, giacché “nessuna persona sarà libera, finché non lo saranno tutte” (p. 42).

Federica Giardini illustra nel terzo capitolo il pensiero della differenza sessuale e le pratiche di sovversione politica e simbolica che lo hanno contraddistinto: autocoscienza, critica della dicotomia pubblico/privato, rifiuto dell'emancipazione come assimilazionismo sono tutti aspetti che, se non esclusivamente caratteristici di questa corrente, vengono da essa portati ad estremo compimento. Ho trovato particolarmente apprezzabile la chiusura del saggio, in cui l'autrice fa il punto, senza ambiguità, su alcune derive problematiche del pensiero della differenza – un certo intellettualismo, l'insistenza su un soggetto donna che rischia di divenire astorico – pur evidenziando la validità complessiva di un'esperienza fondamentale per lo sviluppo del movimento di seconda ondata, invitando ad un confronto privo di schematismi sulla sua eredità storica.

Il quarto capitolo, scritto da Sara Garbagnoli, ci riporta nuovamente sul versante materialista del femminismo, raccontandoci l'avvincente dibattito francese, purtroppo ancora poco conosciuto in Italia, a causa dell'egemonia narrativa di altri orientamenti (su tutti, il femminismo psicoanalitico). Si tratta di una prospettiva di estrema attualità, in questo tempo di crociate di ri-naturalizzazione del discorso su genere e sessualità, poiché teso all'"analisi del sistema di dominazione, di reificazione e di naturalizzazione subito dalle donne e delle modalità in cui esso si dispiega e si radica in ogni aspetto della vita sociale" (p. 60). Tra le strutture materiali e simboliche della dominazione figura, come teorizza Wittig dagli anni Ottanta in poi, anche l'eterosessualità, intesa come regime politico con strutture economiche, sociali ed epistemologiche precipue.

Le elaborazioni di area francese sul pensiero *straight* preludono al successivo capitolo di Federico Zappino, dedicato alla disamina dei rapporti tra femminismo e queer. Una trattazione meritoria perché capace di non ridurre il dibattito queer alle sue sole teoriche di fama, come purtroppo spesso avviene. In essa viene infatti dato riconoscimento anche ad elaborazioni precedenti, tanto individuali (Mieli e Wittig), quanto collettive (il Fuori!). L'autore focalizza l'attenzione sui punti di contatto fra mondo femminista e mondo queer, così come sull'incompiutezza di questo incontro storico-politico. Se la norma patriarcale e quella eterosessuale sono infatti consustanziali, vi è stata una certa difficoltà a trasformare questo nesso in una più profonda forma di alleanza politica. In questa prospettiva, una lotta queer all'eterosessualità – intesa come sistema di oppressione – può aprire a nuove forme di elaborazione e di pratica politica.

Il volume si conclude con una ricapitolazione storica delle tappe di acquisizione dei diritti di cittadinanza delle donne in Italia. Una bella idea, quella di chiudere con il saggio di Lorenza Perini, che sa abilmente tradurre in un'analisi dei processi storico-politici molte delle questioni esaminate nei capitoli precedenti. Uguaglianza, differenza, emancipazione, liberazione, sfera del dominio simbolico e materiale: tutti elementi che orientano e caratterizzano le varie correnti del movimento delle donne e che si depositano nel trascorrere del tempo, nel suo farsi storia di diritti acquisiti (divorzio, riforma del diritto di famiglia, aborto, contrasto alle discriminazioni salariali). Una storia che è però fatta anche di negazioni, ritardi, fortissime resistenze: si pensi, per esempio, al riconoscimento giuridico dello stupro come reato contro la persona, e non contro la pubblica morale, avvenuto

solo nel 1996. Un insieme di diritti iscritti sempre nella materialità dei corpi delle donne, eccedenti rispetto al paradigma del neutro universale e, dunque, sempre suscettibili di erosione.